

La Repubblica 11 Ottobre 2023

Politica e clan a Caivano. “Assessore e consigliere chiedevano il pizzo nei cantieri per il boss”

A Caivano un assessore e un consigliere comunale andavano in giro per cantieri a chiedere il “pizzo” per conto del boss. È uno scenario «inquietante» quello delineato dall’inchiesta che ipotizza un «sistema di gestione camorristica dell’attività amministrativa» nella città già scossa dalla drammatica storia degli stupri di gruppo ai danni di due ragazzine. Le indagini condotte dai carabinieri di Castello di Cisterna illuminano un altro versante del degrado del territorio e configurano gravi collusioni fra la politica e la criminalità organizzata.

Per ordine delle pm Francesca De Renzis, Giorgia De Ponte e Anna Frasca, titolari delle indagini con la procuratrice aggiunta Rosa Volpe, sono state sottoposte a un decreto di fermo nove persone: fra queste l’ex assessore ai Lavori pubblici Carmine Peluso e l’ex consigliere comunale Giovambattista Alibrico (esponenti della maggioranza di centrosinistra guidata dal sindaco Vincenzo Falco fino al commissariamento scattato ad agosto dopo le dimissioni di 13 consiglieri), il dirigente del Comune Vincenzo Zampella, l’ex segretario locale di Italia Viva Armando Falco e il tecnico Martino Pezzella.

Nella ricostruzione degli investigatori, che dovrà passare al vaglio del giudice per la convalida dei decreti di fermo, il « sistema » si sarebbe basato sul « condizionamento dei lavori pubblici» banditi dall’amministrazione e sarebbe stato «fondato su episodi corruttivi »che avrebbero visto coinvolti il dirigente Zampella.

Quest’ultimo avrebbe pilotato l’affidamento dei lavori a ditte ritenute compiacenti «in accordo» con l’allora assessore Peluso, il consigliere Alibrico, il tecnico Pezzella e Armando Falco (nipote del sindaco e all’epoca dei fatti segretario locale di Italia Viva) accusati di aver rivestito il «ruolo di intermediari».

Le imprese avrebbero poi a loro volta versato tangenti ai politici e il «pizzo» alla camorra, «anche tramite l’intermediazione dei soggetti pubblici». In questo modo, è la tesi della Procura, il clan facente capo al boss Antonio Angelino avrebbe ottenuto « il controllo dell’attività amministrativa comunale».

Secondo l’accusa, Peluso e Alibrico, « su indicazione di altri componenti del clan, si recavano direttamente presso i cantieri per chiedere agli operai il versamento delle somme».

Come il 15 settembre 2022, quando vengono intercettati mentre avvertono i dipendenti di una ditta: «Eh, questi vi fanno male», dice Alibrico.

E Peluso: « Dovete risolvere voi il problema, vedete come dovete fare gli portate i soldi » . In un’altra conversazione, del luglio 2022, Peluso si lamenta con un esponente del clan, Giovanni Cipolletti: « Allora, io porto l’imbasciata...non posso andare a prendere i soldi, non sono io l’addetto » . E il suo interlocutore lo rassicura: «Nooo, quando mai. Ci veniamo noi». Più avanti, l’ex assessore afferma: «Chi viene qua si deve saper comportare, altrimenti non lavora più nessuno... forse non è chiaro, perché io devo lavorare per far crescere il paese e voi dovete fare le cose vostre». Fra

gli episodi sotto inchiesta, anche la tentata estorsione ai danni di una ditta che stava effettuando lavori edili in una scuola del Parco Verde, l'istituto superiore "Morano", uno dei simboli della Caivano che, attraverso l'impegno della preside-coraggio Eugenia Carfora, cerca di restituire dignità alla zona.

Tutti gli indagati potranno replicare alle accuse già in occasione dell'udienza di convalida. Gli altri destinatari del decreto di fermo sono Raffaele Bervicato, Raffaele Lionelli, Massimiliano Volpicelli e Domenico Galdiero (indagato solo per estorsione) accusati di essere legati al clan Angelino. Le indagini sono partite a seguito delle minacce subite due anni fa da un consigliere comunale, aggredito a settembre 2021 sotto la sua abitazione. Peluso e Alibrico, dice il portavoce nazionale di Italia Viva, Ciro Buonajuto, « non sono mai stati iscritti al partito, mentre Armando Falco è stato tesserato nel 2021, ma non ha rinnovato l'adesione».

Non è indagato l'ex sindaco di centrosinistra Vincenzo Falco. I pm però ritengono, sulla base di altre intercettazioni, che l'allora primo cittadino fosse stato «pienamente a conoscenza» dell'attività estorsiva posta in essere tra marzo e aprile scorsi ai danni di un'azienda che si stava occupando della riqualificazione delle strade comunali. Ciò nonostante, rileva la Procura, non ne ha mai parlato con l'autorità giudiziaria, neanche quando è stato ascoltato come testimone il 6 giugno scorso.

Dario Del Porto